

Rassegna Stampa

di Martedì 24 settembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
18	Il Sole 24 Ore	24/09/2024	<i>Per il sistema viario la priorit� e rigenerazione (E.Cascetta)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
30	Italia Oggi	24/09/2024	<i>L'edificio abusivo va distrutto (G.Ambrosoli)</i>	5
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
30	Italia Oggi	24/09/2024	<i>Calamita', polizze obbligatorie per le imprese (L.Chiarello)</i>	6
Rubrica Sicurezza				
38	Il Sole 24 Ore	24/09/2024	<i>Sospensione sempre soggetta a valutazione dell'Ispettorato (A.Iacopini/M.Prioschi)</i>	7
1	Il Sole 24 Ore	24/09/2024	<i>Polizza catastrofi, le imprese chiedono piu' tempo per adeguarsi (L.Serafini)</i>	8
1	Italia Oggi	24/09/2024	<i>Cantieri, stop discrezionale (D.Cirioli)</i>	10
Rubrica Economia				
11	Il Sole 24 Ore	24/09/2024	<i>Int. a F.Chelli: "L'Italia e' sopra i livelli del 2008, ma ora piu' partecipazione al lavoro" (C.Marroni)</i>	11
1+11	Il Sole 24 Ore	24/09/2024	<i>Pil, in tre anni 95 miliardi in piu'. Debito al 134,6% (G.Trovati)</i>	13
1	Il Fatto Quotidiano	24/09/2024	<i>Superbonus senza buco: crescita su, debito-Pil giu' (F.Lenzi)</i>	15
Rubrica Energia				
33	Il Sole 24 Ore	24/09/2024	<i>Cer a forma libera ma con divieto di distribuzione degli utili (I.Ioannone)</i>	18
Rubrica Altre professioni				
31	Italia Oggi	24/09/2024	<i>Surroghe con equo compenso</i>	20
1	Il Fatto Quotidiano	24/09/2024	<i>I commercialisti sotto inchiesta: ombre sui 2 Sisto (T.Mackinson)</i>	21
Rubrica Fisco				
24	Italia Oggi	24/09/2024	<i>Fuori dalla pax fiscale i forfettari. L'Irap si chiude con il 3,9% (D.Liburdi/M.Sironi)</i>	24
29	Italia Oggi	24/09/2024	<i>Listino prezzi per sanare (F.Cerisano)</i>	25

Per il sistema viario la priorità è rigenerazione

Infrastrutture

Ennio Cascetta

Alle ore 3.08 del mattino dell'11 settembre è crollato un tratto di 100 metri del ponte Carolabruecke a Dresda, nell'ex Germania dell'Est. Cosa ha a che fare un "piccolo" crollo di un ponte in Germania, con le prospettive infrastrutturali europee e il rapporto Draghi sulla competitività della Ue? Molto.

Il viadotto crollato è stato costruito oltre 50 anni fa in cemento armato precompresso, la stessa tecnica del ponte sul Polcevera per intenderci, anche se si tratta solo di un viadotto alto pochi metri per attraversare l'Elba e non dell'ardito progetto di Morandi. Il Carolabruecke era stato oggetto di rifacimento per decine di milioni di euro nelle altre sezioni, e sul tratto crollato avrebbero dovuto esserci lavori di rinnovamento l'anno prossimo. Per fortuna l'orario notturno ha evitato vittime che altrimenti ci sarebbero state, visto che il tratto crollato era utilizzato da tram e biciclette.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a decine di crolli in Europa e in Italia più che in altri Paesi. Questi episodi non devono essere considerati come fenomeni isolati e in Italia il Governo sembra averlo compreso, uscendo da anni di immobilismo. Piani di rigenerazione della rete come quello di Aspi o di altre società concessionarie, fanno ben sperare. Ma il percorso è ancora lungo ed è necessario lavorare sulla consapevolezza comune di quel che serve davvero al Paese. Abbiamo affrontato per primi questo problema, possiamo diventare un modello per altri, liberandoci dalle battaglie ideologiche che hanno contraddistinto le politiche infrastrutturali degli ultimi decenni.

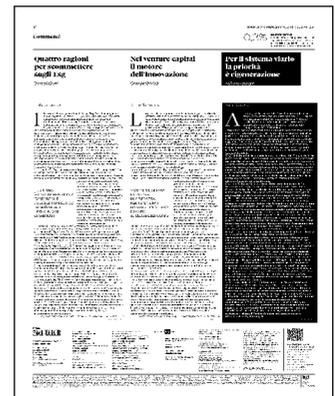
Secondo l'Istituto federale tedesco di ricerca sulle autostrade, in Germania ben il 13% dei ponti è in condizioni critiche. Lo stesso in Francia. In Italia, dopo il crollo del Morandi la normativa è cambiata e, almeno per le autostrade, è stata avviata una massiccia campagna di indagini dalle quali è emerso che una quota significativa di viadotti e gallerie ha bisogno nei prossimi anni di interventi di rigenerazione, come riportato nel volume *La rivoluzione della mobilità sostenibile parte dalle autostrade: sicure digitali e sostenibili*, edito proprio dal Sole 24 ore e realizzato in collaborazione con diverse Università e realtà come Cdp, Aspi ed Eni. Questa conclusione non sorprende gli addetti ai lavori, visto che le autostrade italiane sono le più vecchie, le più trafficate e quelle con il maggior numero di ponti e gallerie d'Europa. Rigenerazione è un concetto nuovo che significa, in breve, che una struttura, un ponte, una galleria, non possono avere una vita utile «certificabile» di altri decenni senza interventi di «rifacimento» di parti importanti. Rigenerare opere vecchie - che siano strade, autostrade o ferrovie - costruite con materiali, tecniche e norme ormai superate da oltre mezzo secolo è complesso - soprattutto se non si può interrompere il traffico - oltre che costoso, anche più del doppio rispetto alla ricostruzione.

Insomma, se vogliamo che i sistemi viari continuino a funzionare e diano certezze all'economia, bisogna con priorità assoluta dedicare risorse importanti alla loro rigenerazione. Anche se dopo il crollo del ponte in Germania la stampa tedesca sembra aprire a questa riflessione, non c'è ancora piena consapevolezza nel dibattito pubblico europeo sulle infrastrutture. Tanto è vero che i piani per lo sviluppo delle reti

trans-europee continuano a ignorare questa necessità e addirittura prevedono il cofinanziamento solo di nuove infrastrutture ferroviarie. E qui vengo all'apprezzabile documento di Draghi sulla competitività futura dell'Ue. Il documento, come il dibattito di questi anni, non fa alcun riferimento alla necessità di garantire la continuità nel tempo delle infrastrutture di trasporto (e non solo) costruite prevalentemente nel dopoguerra, e quindi arrivate al termine del loro ciclo di vita. Senza queste infrastrutture non c'è Europa, non c'è mercato unico. Basti pensare ai problemi che stiamo avendo con il tunnel del monte Bianco chiuso per molti mesi l'anno.

La necessità di rigenerare le infrastrutture è un fattore che riduce la competitività dell'Europa rispetto agli Stati Uniti e alla Cina. Gli Stati Uniti hanno sviluppato nel periodo fra le due Guerre Mondiali la gran parte del proprio sistema di Interstate Highways. E dopo diversi crolli nei primi anni 2000 hanno lanciato un programma "monstre", varato nel 2015 dall'Amministrazione Obama per "aggiustare" le infrastrutture viarie. Programma che, con ulteriori rimodulazioni sotto le Amministrazioni Trump e Biden, è arrivato a stanziare oltre 700 miliardi tra il 2016 e il 2026. La Cina sta sviluppando negli ultimi due decenni una poderosa rete di autostrade e linee ferroviarie di Alta Velocità per decine di migliaia di chilometri, e quindi non ha problemi di vetustà. Il Vecchio Continente li ha e dovrà presto rendersi conto di questa urgenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIRITTO E IMPRESA

Una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo chiude definitivamente la querelle

L'edificio abusivo va distrutto

La sua demolizione è un atto di ripristino. Non è una pena

DI **GIORGIO AMBROSOLI**

L'ordine di demolizione di una costruzione illegale, previsto dalla legge italiana, ha natura di ripristino e non punitiva. In sostanza, non è una pena, ma il restauro della situazione ambientale precedente l'abuso. Lo ha affermato la Corte europea dei diritti dell'uomo, con la decisione del 12 settembre 2024, pubblicata il 16 settembre scorso col numero di iscrizione n. 35780/18.

La vicenda. Si tratta di un caso di un magazzino costruito senza permesso, come confermato dai tribunali italiani. Per questo, il proprietario era stato condannato e non poteva ragionevolmente fare affidamento sulla legalità della costruzione. La Corte, esaminando il quadro normativo nazionale sui permessi di costruzione, la regolarizzazione e i condoni, e valutando il rappor-

to tra regolamenti edilizi e procedimenti penali, osserva che l'ordine di demolizione era stato emesso ai sensi dell'art. 7, comma 9 della legge n. 47 del 1985 (incorporato nell'art. 31 comma 9 del Testo Unico dell'Edilizia).

Testualmente, si legge: «(...) La Corte rileva che, secondo la pertinente giurisprudenza interna (...), nell'ambito della risposta complessiva del sistema interno alle violazioni edilizie, l'ordine di demolizione emesso con una condanna è identico nell'oggetto e nella natura all'ordine di demolizione emesso dall'autorità amministrativa, che ha il diritto di ordinare la demolizione di costruzioni non autorizzate, indipendentemente dal fatto che sia stato avviato o concluso un procedimento penale».

Infatti, lo scopo di un ordine di demolizione è proprio quello di ripristinare il sito al suo stato precedente, e tali ordini,

secondo la Corte, non possono essere soggetti a prescrizione. Ciò è necessario per garantire l'efficacia delle norme edilizie e dissuadere altri potenziali trasgressori. E il tempo trascorso non può modificare questa conclusione.

La Corte sottolinea, inoltre, che un ordine di demolizione è mantenuto anche se l'edificio non appartiene più all'autore del reato (ad esempio a enti giuridici, successori o terzi). Evidenzia, ancora la Corte, che l'ordine di demolizione viene mantenuto in caso di morte dell'autore del reato o di estinzione del reato dopo la condanna, per ragioni diverse dalla concessione di un permesso retroattivo o dall'amnistia. Più precisamente: «A parere della Corte tali circostanze sono sintomatiche della natura riparativa degli ordini di demolizione, che sembrano volti a rimuovere le costruzioni abusive indipendentemente dalla punizione dell'autore del rea-

to, al fine di garantire il rispetto dell'interesse pubblico all'ordinato utilizzo di terreno violato da costruzioni abusive o illegali allo scopo di riportare il terreno alla sua condizione originaria». E non rileva quanto il ricorrente lamenta e cioè che la demolizione del magazzino costituirebbe un'ingerenza sproporzionata nei suoi diritti di proprietà ai sensi dell'articolo 1 del protocollo n. 1 alla *Convenzione sui Diritti dell'Uomo*, che recita: «Ogni persona fisica o giuridica ha diritto al rispetto dei suoi beni. Nessuno potrà essere privato dei suoi beni se non nell'interesse pubblico e alle condizioni previste dalla legge e dai principi generali del diritto internazionale». Infatti tali disposizioni: «(...) Non pregiudicano tuttavia in alcun modo il diritto di uno Stato di applicare le leggi che ritiene necessarie per controllare l'uso dei beni in conformità con l'interesse generale o per garantire il pagamento di tasse o altri contributi o sanzioni».



Calamità, polizze obbligatorie per le imprese

DI LUIGI CHIARELLO

In arrivo un decreto Mimit - Mineconomia sull'obbligo per le imprese di stipulare polizze assicurative per danni derivanti da eventi catastrofici. Ieri il ministero delle imprese e del made in Italy ne ha illustrato i contenuti ai tecnici delle associazioni di categoria. L'obbligo assicurativo, introdotto dalla Manovra 2024 (art. 1, commi 101 e ss. della legge 213/2023), entrerà in vigore il primo gennaio e interesserà tutte le imprese con sede legale o stabile organizzazione in Italia, relativamente ai danni da calamità naturali ed eventi catastrofici a terreni, fabbricati, impianti, macchinari e attrezzature industriali e commerciali, iscritti a bilancio. Il dm implementerà quanto previsto dal ddl 'Ricostruzione', ora all'esame del parlamento, che

introduce l'obbligo per le aziende assicurative di corrispondere un anticipo del 30% del danno per i sinistri legati a eventi catastrofici. Lo schema di dm definisce le imprese soggette all'obbligo assicurativo (tra cui non compiono le aziende agricole, mentre c'è incertezza circa i piccoli imprenditori individuali iscritti nella sezione speciale del Registro imprese), l'oggetto della copertura assicurativa e le calamità naturali e gli eventi catastrofici da assicurare (alluvioni, inondazioni, esondazioni, terremoti e frane). I premi saranno proporzionali al rischio. Le compagnie assicurative non potranno rifiutarsi di stipulare polizze con le imprese. Sace potrà riassicurare il rischio delle compagnie, che premono perché un'autorità indipendente di garanzia medi tra loro e le imprese.

© Riproduzione riservata



Sospensione sempre soggetta a valutazione dell'Ispettorato

L'applicazione

Da considerare eventuali gravi rischi derivanti dalla cessazione dell'attività

Antonella Iacopini
Matteo Prioschi

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 20 settembre del decreto 132/2024 del ministero del Lavoro e della circolare 4/2024 dell'Ispettorato nazionale del lavoro, avvenuta ieri, si è definito quasi interamente il quadro attuativo della patente a crediti (ulteriori istruzioni saranno oggetto di future comunicazioni dell'Inl).

La patente verrà rilasciata in formato digitale in base al possesso autocertificato e dichiarato (Dpr 445/2000) dei requisiti previsti. Eventuali dichiarazioni mendaci comporteranno la revoca della patente, ma trascorsi dodici mesi, l'impresa o il lavoratore autonomo potrà comunque chiedere il rilascio di una nuova.

Di rilievo la posizione delle imprese Ue ed extra Ue tenute a presentare l'autocertificazione rispettivamente del possesso di un documento equivalente ovvero di quello comprovante l'avvenuto riconoscimento secondo la legge italiana del documento equivalente rilasciato dalla competente autorità del Paese d'origine.

In difetto dovranno anche loro fare richiesta di rilascio della patente come tutte le altre imprese italiane. A questo riguardo la circolare dell'Inl precisa che per le imprese stabilite in uno Stato dell'Unione europea è sempre am-

messo il possesso di documenti equivalenti (viene fatto l'esempio del modello A1 al posto del Durc), mentre quelle extra Ue dovranno procurarsi gli stessi documenti richiesti alle aziende italiane.

La patente parte con una dotazione iniziale di 30 crediti ma si potrà arrivare fino ad averne 100. Per lavorare ne serviranno almeno 15. Le decurtazioni avverranno solo in presenza di provvedimenti definitivi (ordinanze o sentenze) riguardanti i datori di lavoro, i dirigenti e i preposti dell'impresa o il lavoratore autonomo.

La decurtazione maggiore di punti è prevista per violazioni delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro da cui derivi un infortunio mortale di un lavoratore dipendente (20 punti), un infortunio che comporti un'assoluta inabilità permanente al lavoro (15 punti) e una malattia professionale (10 punti).

I crediti decurtati potranno, tuttavia, essere recuperati, previa verifica da parte di una Commissione territoriale composta da rappresentanti di Inl e Inail, con la partecipazione di rappresentanti delle aziende sanitarie e del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale.

Oltre che revocata la patente potrà anche essere sospesa. Il decreto



Possibile presentare ricorso contro il provvedimento, risposta entro 30 giorni o decadenza

precisa i casi in cui ciò sarà obbligatorio e quando invece discrezionale. Nell'ipotesi di infortuni da cui derivi la morte di uno o più lavoratori imputabile al datore di lavoro, o ad altri suoi stretti collaboratori specificamente indicati, almeno a titolo di colpa grave, la sospensione è d'obbligo salve diverse valutazioni da parte dell'Inl che adotta il provvedimento sospensivo. La circolare chiarisce che in sostanza la sospensione è «normalmente adottata» a meno che dalla cessazione delle attività possa derivare una situazione di grave rischio per i lavoratori o per terzi o per la pubblica incolumità.

Diversamente, in presenza di infortuni da cui derivi l'inabilità permanente di uno o più lavoratori o un'irreversibile menomazione, la sospensione dell'attività è facoltativa. Inoltre è collegata al riconoscimento dell'inabilità da parte dell'Inail, salvo il caso di una menomazione che può essere accertata immediatamente (nella circolare si fa l'esempio della perdita di un arto).

Lo scambio di informazioni con l'Inail incide anche sulla durata della sospensione che può arrivare a dodici mesi tenendo conto delle conseguenze dell'infortunio, della gravità delle violazioni e delle recidive. E proprio su quest'ultimo aspetto l'Istituto nazionale per gli infortuni sul lavoro potrà fornire all'Inl informazioni su eventi precedenti.

Contro la sospensione è consentito presentare ricorso entro 30 giorni dalla notifica del provvedimento e la direzione interregionale dovrà decidere entro altri trenta giorni. In assenza di una pronuncia, la sospensione perderà efficacia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza

Polizza catastrofi,
le imprese chiedono
più tempo
per adeguarsi

Laura Serafini

— a pag. 22

Polizze per le catastrofi, le imprese chiedono più tempo per adeguarsi

Sicurezza

**Orsini: «Sono a rischio
gli investimenti nelle zone
più esposte alle calamità»**

Laura Serafini

Il governo intende procedere rapidamente all'approvazione del decreto attuativo sulle polizze catastrofali. Ma ancora una deadline precisa su quando questo avverrà non è stata indicata. L'incontro avvenuto ieri tra il ministro per il Made in Italy, Adolfo Urso, e le associazioni di categoria dell'industria, dell'artigianato e del commercio non ha prodotto novità rispetto ai giorni scorsi.

Il ministro non ha mostrato l'ultima bozza del decreto, ma si è limitato a darne una descrizione per sommi capi. Non si è scesi nel dettaglio nemmeno rispetto al periodo di transizione di 3 mesi dalla data di pubblicazione del decreto entro il quale le compagnie assicurative sono tenute ad assicurare le imprese contro i danni catastrofali, rispettando le nuove norme.

Qualora il decreto fosse approvato, dovrebbe poi passare al vaglio della Corte dei Conti e del Consiglio di Stati. Questo fa ritenere che potrebbe entrare in vigore alla fine di ottobre e, di conseguenza, l'obbligo ad assicurare le imprese scatterebbe per le compagnie da fine gennaio. A questo proposito va ricordato che non è previsto, invece, nessun obbligo a sottoscrivere polizze contro frane, terremoti e alluvioni (i tre casi previsti dalla recente legge).

Ciò che può accadere, se non attiva una copertura di questo genere, è la decadenza degli incentivi pubblici, tra i quali dovrebbero rientrare anche le garanzie sui prestiti bancari, alle quali oggi ricorrono molte piccole e medie imprese. È per questo motivo che le associazioni dell'industria, dell'artigianato e del commercio ieri hanno chiesto al ministro più tempo per adeguarsi alle nuove norme.

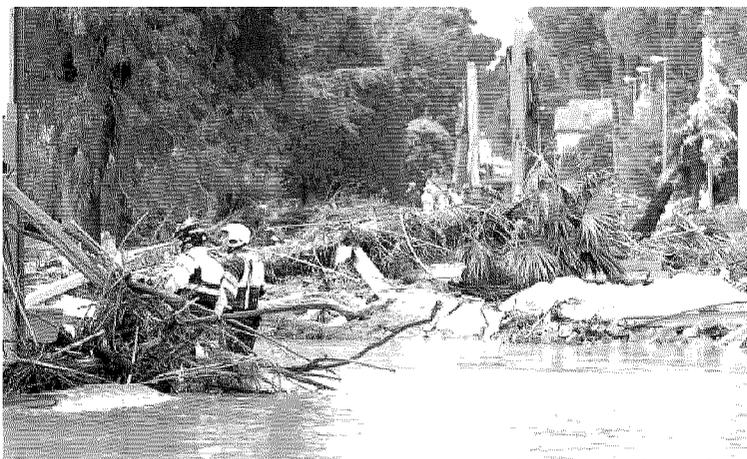
«Stiamo dialogando col ministro Giorgetti: stiamo dicendo che potrebbe diventare un grande problema, perché potrebbe accadere che nei territori dove ci sono problemi gli industriali non investano più. Vuol dire desertificare pezzi del territorio e non ce lo possiamo permettere», ha detto ieri in occasione di un evento a Bologna il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini,

L'emendamento al decreto Omnibus presentato nei giorni scorsi anche da Fratelli d'Italia e, poi ritirato a seguito delle polemiche politiche, si proponeva di dare più tempo alle attività produttive. Il correttivo non faceva slittare la data per l'obbligo posto a carico delle compagnie assicurative, ma semplicemente dava più tempo alle imprese produttive (fino a fine 2025 rispetto a fine 2024) per mettersi in regola senza rischiare di perdere gli incentivi.

Nella nota diffusa ieri dal ministero per il Made in Italy a valle dell'incontro si ribadisce che «l'obbligo assicurativo, introdotto dalla legge finanziaria 2024, entrerà in vigore il primo gennaio 2025 e interesserà tutte le imprese con sede legale o stabile organizzazione in Italia, relativamente ai danni causati da calamità naturali ed eventi catastrofali a terreni, fabbricati, impianti, macchinari e attrezzature industriali e commerciali, iscritti a bilancio».

E ancora: il decreto interministeriale «implementerà quanto già previsto dal ddl Ricostruzione, ora all'esame del parlamento, che introduce l'obbligo per le imprese assicurative di corrispondere un anticipo del 30% del danno per i sinistri legati a eventi catastrofali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alluvione. Un momento delle recenti attività di soccorso in Emilia Romagna

Il Sole
24 ORE

24 settembre 2024 - Anno LXXV - N. 225 - 1,20€

**Di Labiano: 800 morti
Gli haubusij e i 250
fetti nei paesi di confine**

**UnCredit sale ancora in Commerzbank
Il cancelliere Scholz attacca: «Atto ostile»**

**Con il concordato
Sintorchi 2018-2022
a prezzo ridotto**

**La Marea si spinge verso
l'Alto Adriatico: il ministro
della Difesa si prepara a
partire in missione**

**Il ministro della
Difesa si prepara a
partire in missione**

**Il ministro della
Difesa si prepara a
partire in missione**

**Di Bonatti la eco centrale
che alimenterà la Corsica**

**Il ministro della
Difesa si prepara a
partire in missione**

**Il ministro della
Difesa si prepara a
partire in missione**

**Il ministro della
Difesa si prepara a
partire in missione**

**Il ministro della
Difesa si prepara a
partire in missione**

Cantieri, stop discrezionale

In ogni caso d'infortunio dei lavoratori, mortale o no, decide sempre l'ispettorato territoriale competente se sospendere la patente a crediti del datore di lavoro

Stop della patente a discrezione dell'ispettore. Infatti, in ogni caso d'infortunio, mortale o meno dei lavoratori, decide sempre l'ispettorato territoriale competente se sospendere la patente a crediti del datore di lavoro, che sia ritenuto responsabile almeno di colpa grave dell'infortunio (o al delegato dal datore di lavoro o al dirigente). Lo precisa l'Inl nella circolare che illustra il dm con il regolamento della patente a crediti nei cantieri.

LAVORO E PREVIDENZA

Publicati il decreto e le istruzioni Inl. Modello provvisorio via Pec in attesa del portale

Punti patente, stop a discrezione

In caso di infortunio sulla sospensione decide l'ispettore

Cirioli a pag. 31

DI DANIELE CIRIOLI

Stop della patente a discrezione dell'ispettore. Infatti, in ogni caso d'infortunio, mortale o meno dei lavoratori, decide sempre l'ispettorato territoriale competente se sospendere la patente a crediti del datore di lavoro, che sia ritenuto responsabile almeno di colpa grave dell'infortunio (o al delegato dal datore di lavoro o al dirigente). Lo precisa l'Inl nella circolare n. 4/2024, che illustra il dm n. 132/2024, in GU n. 221/2024, con il regolamento della patente a crediti nei cantieri temporanei o mobili dell'edilizia, al via dal prossimo 1° ottobre. In attesa del portale, già da ieri si può inviare un modello, via pec, che permettere di lavorare nei cantieri fino al 31 ottobre, con obbligo di presentare la domanda vera e propria per poter lavorare dal 1° novembre.

Più sicurezza sul lavoro. Tutto pronto (o quasi) per la messa in opera della c.d. patente a crediti, al fine di rafforzare

il contrasto del lavoro nero e incrementare la sicurezza sul lavoro (da gennaio a luglio sono decedute nei cantieri 577 persone, 18 in più rispetto allo stesso periodo del 2023). Dal 1° ottobre, imprese e lavoratori autonomi dovranno possedere il nuovo documento per poter lavorare nei cantieri edili, a eccezione di quanti effettuano forniture o prestazioni di natura intellettuale. Secondo la Cgia di Mestre sono 832.500 le imprese edili interessate, il 54,9% (457mila) costituite da imprese individuali, il 32,9% da società di capitali (274mila) e il 9,3% da società di persone (77.300).

È sufficiente la domanda. La patente, in formato digitale, viene rilasciata a domanda, in presenza di determinati requisiti da autocertificare (art. 46 del dpr n. 445/2000) e attestare mediante dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà (art. 47 del dpr n. 445/2000). La domanda si presenta sul portale dell'Inl, con modalità in parte differenti a seconda che si tratti di soggetti italiani, euro-

pei o extraue. Il regolamento precisa che, in attesa del rilascio della patente (dunque a domanda presentata), si può svolgere attività nei cantieri, salvo diversa comunicazione notificata dall'Inl. In questa prima fase, l'Inl stabilisce che non occorre presentare domanda, ma un modello (allegato alla circolare), via pec, che consentirà di operare fino al 31 ottobre e che vincola a presentare la domanda vera e propria una volta attivo il portale. Dal 1° novembre, non sarà più possibile lavorare in forza del solo invio per pec del modello Inl, ma solo se risulterà presentata la domanda online.

Lo stop a tre condizioni. Nella versione finale, il regolamento disciplina due ipotesi di stop cautelare della patente come nelle precedenti versioni. Tuttavia, c'è una novità: in entrambe le ipotesi è necessario il placet dell'ispettorato territoriale del lavoro, autorizzato all'adozione del relativo provvedimento. La prima ipotesi disciplina lo stop obbligatorio: quando nei cantieri si verificano infortu-

ni da cui derivi la morte di uno o più lavoratori imputabile al datore di lavoro, al delegato o al dirigente, almeno a titolo di colpa grave. Il regolamento precisa che la sospensione è obbligatoria "salva diversa valutazione dell'ispettorato adeguamento motivata" che, precisa l'Inl, può verificarsi nel caso in cui, dalla cessazione dell'attività in corso, derivino situazioni di grave rischio per lavoratori o terzi; in tal caso, pertanto, l'ispettorato ha facoltà di non adottare la sospensione. La seconda ipotesi riguarda i casi di infortuni da cui derivi l'inabilità permanente di uno o più lavoratori o un'irreversibile menomazione suscettibile di essere accertata immediatamente, imputabile sempre al datore di lavoro, al suo delegato o al dirigente e sempre a titolo di colpa grave. In questi casi il provvedimento di stop può essere adottato se le esigenze cautelari non sono soddisfatte tramite altre soluzioni (tra cui l'analogo provvedimento di sospensione dell'attività d'impresa).

© Riproduzione riservata



Marina Calderone



L'intervista. **Francesco Maria Chelli.** Secondo il presidente Istat 2024 anno nero per le nascite

«L'Italia è sopra i livelli del 2008, ma ora più partecipazione al lavoro»

Carlo Marroni

«L'economia italiana ha dimostrato una capacità produttiva maggiore di quella che avevamo stimato finora. Quello che emerge è la forte capacità di reazione del Paese non solo alla crisi innescata dal Covid-19, ma anche rispetto agli effetti della guerra in Ucraina, con il forte innalzamento dei prezzi dell'energia. Siamo tornati sopra i massimi raggiunti prima della grande crisi del 2008, prima finanziaria poi dei debiti sovrani». Francesco Maria Chelli, professore ordinario di statistica economica e presidente dell'Istat da qualche mese, dopo aver guidato l'Istituto come facente funzione per più di un anno, commenta così, con il Sole 24 Ore, i numeri che escono dalla revisione dei Conti economici nazionali. Numeri da cui emerge un netto miglioramento dei volumi del Pil degli ultimi tre anni (2021-2023).

Il Pil lo scorso anno ha visto un aumento di valore di quasi 43 miliardi rispetto alle prime stime, un dato che si somma alla revisione straordinaria degli anni precedenti

La revisione è una pratica costante della statistica ufficiale, indispensabile per la garanzia di qualità dei dati e di piena comparabilità nelle serie storiche. Questi dati certamente avranno impatto anche nel 2024, ma non facciamo previsioni. Possiamo dire che la revisione ci fa vedere che a prezzi di mercato nel triennio che è seguito al 2020, l'anno orribile del Covid con una recessione di quasi 9 punti, il Pil è incrementato di circa 130 miliardi in più di quanto era stato misurato in precedenza. Un valore abbastanza significati-

vo. A questo aggiungo che anche i saldi di finanza pubblica sono migliorati, e non solo per effetto del "denominatore", il prodotto.

Anche il ciclo dell'inflazione, differente rispetto a quello degli altri paesi euro, sembra rientrato

Il forte aumento del costo dell'energia ha fatto impennare i prezzi al consumo: nell'ottobre 2022 l'indice armonizzato Ipc ha toccato il 12,6% tendenziale, livelli davvero impensabili. In quella fase l'Italia aveva una situazione peggiore degli altri paesi europei, almeno tre punti sopra. Ma sia l'azione governativa mirata a ridurre il costo dell'importazione di energia sia la politica monetaria della Bce hanno agito per ridurre i prezzi al consumo, un'azione cui il sistema produttivo, come abbiamo visto e verificato, ha risposto molto bene. Oggi con l'indice nazionale siamo all'1,1%, rispetto a una media Ue del 2,8%. Siamo stati tra i più veloci a rientrare. E questo è positivo perché il costo di questa inflazione lo hanno pagato soprattutto le classi meno agiate.

Cosa si può prevedere per il futuro?

L'inflazione acquisita per il 2024 al momento è l'1,1%, noi non facciamo previsioni sull'inflazione ma su un indicatore economico che si avvicina molto: il deflatore della spesa delle famiglie. Oggi indica per il 2024 una forte decelerazione (+1,6% dal +5,2% del 2023) a cui seguirà un moderato incremento nel 2025 (+2,0%).

Anche i dati sull'occupazione sono positivi

Ci sono elementi che ci dicono che l'economia è in un buono stato di salute, l'occupazione ha superato la soglia dei 24 milioni, mai toccata prima. Ma ci sono dei problemi strutturali che vanno

seriamente affrontati. Parlo delle donne e dei giovani.

Insoddisfante partecipazione al mercato del lavoro

Le donne occupate sono cresciute di 1,4 milioni in 20 anni, toccando i 10 milioni nell'indagine sulle forze di lavoro. Ma non tutte hanno un lavoro standard. E comunque sono poche: il tasso di occupazione femminile è attorno al 57,2%, rispetto al 70,8% della media Ue a 27. Bisogna ridurre questo divario e bisogna farlo senza perdere, anzi guadagnando punti in termini di produttività. È indispensabile non solo per difendere i livelli di reddito attuali ma per affrontare lo squilibrio demografico di una popolazione che si riduce e invecchia.

Anche il 2024 sarà un anno negativo per le nascite

Secondo i dati del primo semestre, che hanno visto un calo dell'1,4%, se si confermeranno le attuali tendenze, ci sarà una nuova riduzione delle nascite. Se a questo si somma il calo della mortalità, fatto certamente molto positivo, il risultato è un generale invecchiamento della popolazione. Richiamo quanto detto dal Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta: da qui al 2040 il numero di persone in età lavorativa diminuirà di 5,4 milioni di unità, malgrado un afflusso netto dall'estero di 170mila persone all'anno. Questa contrazione si tradurrebbe in un calo del Pil del 13 per cento, del 9 per cento in termini pro capite.

Come si può aumentare il tasso di attività?

Servono politiche su tre fronti: la natalità, favorendo le nascite anche con investimenti sia per le persone che nelle infrastrutture, sull'immigrazione regolamentata, e sull'integrazione nel mondo

del lavoro di donne e giovani. Abbiamo su questo grandi spazi di recupero. Su questi fronti, che vanno da interventi a breve termine fino al lungo periodo, si giocherà la partita del potenziale di crescita del Pil e, dunque, del nostro benessere collettivo. I risultati della revisione pubblicati oggi (ieri, ndr) ci dicono che i livelli del Prodotto erano più elevati di quanto stimati in via provvisoria. Ma non ci dicono se,

in prospettiva, il cosiddetto potenziale di crescita è migliorato. Sono stime complesse basate su modelli econometrici. Di certo possiamo dire che un mercato del lavoro più forte è determinante.

A breve il governo presenterà il programma strutturale di bilancio, cosa ci si aspetta per i conti pubblici?

Certamente l'Italia ha dimostrato una forte capacità produttiva. Usciamo da un triennio in cui c'è

stata una extra spesa per sostenere i redditi colpiti dall'inflazione, e prima ancora per sostenere le misure sanitarie imposte dalla pandemia. Da qui in avanti l'attenzione sarà certamente sul controllo della spesa e su una sua ricomposizione, sapendo che con una popolazione che invecchia è un elemento molto forte. Ma, ripeto, i dati di oggi sono una buona notizia, per l'economia del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FRANCESCO
MARIA
CHELLI**
Presidente
dell'Istat



REVISIONE ISTAT

Pil, in tre anni
95 miliardi in più
Debito al 134,6%

24 milioni

OCCUPAZIONE IN ITALIA

L'occupazione ha superato la soglia dei 24 milioni, mai toccata prima. Ma il tasso di occupazione femminile è al 57,2%, rispetto al 70,8% della media Ue

Gianni Trovati — a pag. 11

Pil, in tre anni 95 miliardi in più Debito 2023 giù al 134,6%

Istat. La revisione migliora i dati macro ma «non cambia principi e quadro del Piano di bilancio», conferma Giorgetti. Spinta da servizi (+69,7 miliardi) e costruzioni (+17,9), giù l'industria (-17,4)

Gianni Trovati

ROMA

L'attesa revisione dei conti economici nazionali 1995-2023 diffusa ieri dall'Istat regala più di una soddisfazione sul terreno strutturale, anche se come da previsioni (Sole 24 Ore del 12 settembre) delude chi, fuori dal ministero dell'Economia, aspettava da lì un qualche aiuto decisivo per il piano di bilancio in calendario venerdì mattina dopo il rientro della premier Meloni in Italia, e soprattutto per la manovra in costruzione. «La revisione è di lieve entità — conferma il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti —; non cambiano i principi e il quadro del Piano esaminato dal Cdm lo scorso 17 settembre». Il rinvio al nuovo appuntamento, non troppo voluto dal titolare dei conti, servirà quindi solo a «rifornire» il Piano.

Detto questo, la fotografia aggiornata dall'Istat riproduce nei numeri un'Italia più solida di quanto si pensasse fino a ieri. A fine 2023 non solo il Pil ha superato i livelli del 2008, quando partì la crisi del debito sovrano seguita dalla lunga stagnazione; ma anche il debito pubblico ha assorbito quasi integralmente la bolla del Covid attestandosi al 134,6% del Pil, livello non troppo lontano al 134,1% del 2019, e arrivando in quattro anni vicino al traguardo di quel ritorno alla vecchia "normalità italiana" che per le previsioni governative avrebbe richiesto un decennio. Le pros-

sime tappe toccheranno al Piano strutturale, e alla manovra che dovrà garantire una correzione del deficit intorno ai 12-13 miliardi medi. I riconteggi di entrate e spese potrebbero avere qualche minima ricaduta sull'intensità di questo impegno, in un quadro che vede scendere il debito ma anche la crescita dell'ultimo anno esaminato, il 2023, passata da +0,9% a +0,7% dopo il 4,7% rivisto del 2022 (era il +4%) e il +8,9% che consolida la crescita record del 2021 (era +8,3%): un rallentamento, quello dell'anno scorso, che potrebbe pesare (sempre marginalmente) sul 2024.

Tutto nasce dalla revisione quinquennale delle stime di contabilità nazionale. La procedura è ordinaria; i suoi risultati questa volta lo sono meno per l'eccezionalità della congiuntura, plasmata dal crollo pandemico prima e dalla ripresa a tappe forzate poi. Il suo impatto principale è sui livelli del Pil, rivisti al rialzo di 20,572 miliardi nel 2021, 34,209 miliardi nel 2022 e 42,625 miliardi nel 2023. Il ricalcolo fa insomma emergere 94,7 miliardi di prodotto in più in tre anni, da aggiungere ai 34,7 miliardi già "aggiunti" al Pil 2021 lo scorso anno. Il lievito è concentrato nei servizi (69,7 miliardi di valore aggiunto in più) e nelle costruzioni (+17,9 miliardi) mentre si accentuano le difficoltà di industria e manifattura (-17,4 miliardi nel riconteggio). Pil e revisioni su entrate e spese pubbliche modificano la linea del debito e quella del deficit, che per il

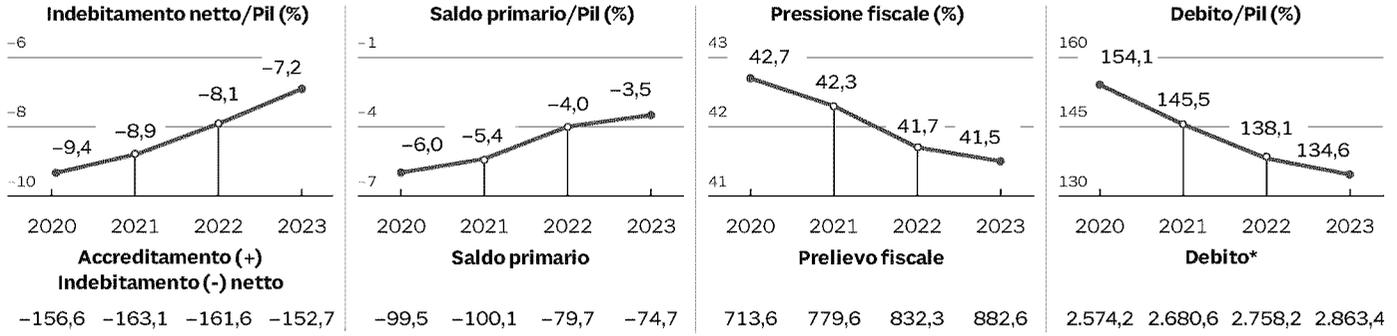
2023 ritorna al 7,2% del Pil indicato dal Governo nella prima versione del Def prima che l'Istat comunicasse un rialzo di due decimali. La corsa del Pil nominale più rapida di quella delle entrate taglia la pressione fiscale al 41,5%, un punto sotto il Def di aprile. Le modifiche al trattamento contabile degli aiuti all'energia e delle spese per i contratti Pa, rivedono anche il saldo primario 2023 (-3,5%, contro il -3,4% del Def); a evolversi è poi il deflatore del Pil, che spiega la minor crescita del 2023 a prezzi costanti.

La girandola delle cifre alimenta forse inevitabilmente il solito dibattito politico di giornata, con il vicepremier Antonio Tajani secondo cui «l'Italia cresce grazie al nostro buon governo» (ma il 2023 è stato meno vivace del previsto) e l'opposizione che con Emiliano Fenu, capogruppo M5S in commissione Finanze alla Camera, dipinge un quadro opposto in cui «l'Italia è in piedi grazie a Conte, con Meloni crescita a picco». In discussione torna ancora una volta l'effetto degli incentivi fiscali all'edilizia: il contributo alla crescita del settore costruzioni aumenta (+5,7% nel 2022, +2,8% nel 2023) grazie in particolare alla revisione dei conti del Sismabonus, privo del monitoraggio puntuale che ha caratterizzato il Superbonus. Le modifiche potrebbero portare a una correzione dei moltiplicatori del bonus, non tale però da modificarne sensibilmente il peso su conti e debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggregati di finanza pubblica

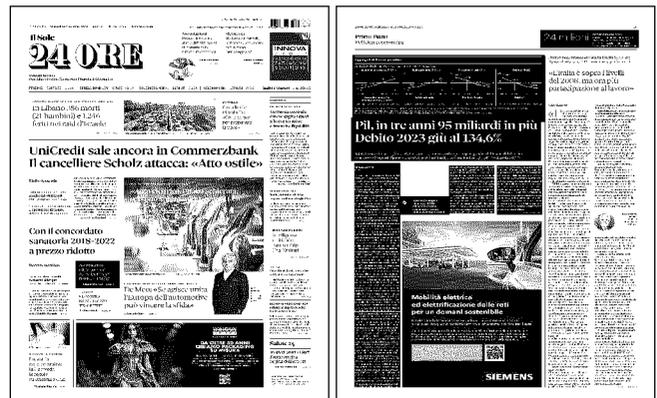
Anni 2020-2023, mld di euro a prezzi correnti e valori percentuali



(*) Nel Bollettino economico del prossimo 11 Ottobre, la Banca d'Italia pubblicherà il dato del debito aggiornato per la revisione generale dei conti nazionali, che terrà conto anche dell'Advice dell'Eurostat sul trattamento degli interessi sui prestiti EFSF alla Grecia pubblicato lo scorso 20 settembre.

Fonte: per il Debito Pubblico Banca d'Italia, Collana Statistiche, "Finanza pubblica: fabbisogno e debito - luglio 2024" del 16 settembre 2024

Il prodotto supera i livelli del 2008 e il passivo torna con ampio anticipo vicino ai dati pre-Covid



BALLE DI GOVERNO DALL'EDILIZIA IL 90% DEL BOOM POST-COVID

Superbonus senza buco: crescita su, debito-Pil giù

I NUOVI DATI ISTAT

L'INCREMENTO 2021-'23

È RIVISTO AL RIALZO:

+90 MILIARDI TRAINATI

DALLE COSTRUZIONI. IL

RAPPORTO COL DEBITO

TORNA AI LIVELLI 2019

LENZI

A PAG. 6 - 7

Istat Rivisto al rialzo il Pil del 2021-2023: +90 mld trainati dalle costruzioni. Il debito/Pil torna al 2019 nonostante i mega deficit

VERSO LA MANOVRA • VECCHIE IDEE, SOLITI REGALI

Il buco del Superbonus? L'edilizia ha fatto il 90% della crescita reale

» Francesco Lenzi

C'era molta attesa per la revisione dei conti nazionali che l'Istat avrebbe diffuso ieri. Attesa alimentata dallo stesso istituto di statistica quando, un paio di settimane fa, aveva annunciato una sensibile revisione al rialzo del livello del "nominale" (che ingloba l'inflazione) per gli anni dal 2021 in poi. Anche il governo aveva deciso di posticipare a dopo il 23 settembre la trasmissione alle Camere del Piano strutturale di bilancio per tener conto delle revisioni. Si trattava di armonizzare la contabilità italiana ai nuovi standard decisi da Eurostat introducendo nuovi e più efficaci metodi di stima su varie tipologie di voci.

Il risultato di questo esercizio è stato quello di rivedere al rialzo le stime del Pil, peraltro già rivalutate con la dif-

Austerità disastrosa
L'inflazione assieme
all'espansione
economica ha
migliorato i conti
senza i tagli recessivi

fusione dei dati del marzo scorso. Le revisioni più significative sono state per gli ultimi tre anni: nel 2021 il Pil nominale è superiore di 1,1 punti (+20,6 miliardi) rispetto a quello calcolato a marzo, nel 2022 maggiore di 1,7 punti (+34,2 miliardi) e nel 2023 di 2 punti (+42,6 miliardi). Anche la crescita "reale" (senza cioè considerare l'aumento dei prezzi) è stata rivista in modo significativo, aumentando quella registrata nel 2021 e nel 2022, che passano rispettivamente da +8,3% e +4,0% a +8,9% e 4,7%, e diminuendo quella del 2023, che si ferma a +0,7% dal +0,9% che era invece stato stimato a marzo.

CON L'AUMENTO della crescita reale e nominale c'è poi l'effetto a cascata sui conti pubblici, che migliorano soprattutto nel rapporto tra debito e Pil. Nel 2023 questo rapporto è tornato al 134,6%, ormai non molto distante da quel 134,2% che era prima che arrivasse la pandemia e che lo facesse esplodere in un solo anno oltre il 150%. È stata infatti la crescita nominale di questi anni a tenere sotto controllo il debito, nonostante questo sia aumentato di ben 452 miliardi dallo scoppio della pandemia, a riprova di come, al di là dei singoli decimali su deficit (ma chi ricorda ancora la bagarre sul 2,4% di deficit che dovette poi essere trasformato in 2,04 nel 2018?), per tenere i conti pubblici in ordine serve un'espansione economica, in assenza della quale qualsiasi obiettivo di disciplina fiscale va a farsi benedire, come l'esperienza dell'austerità di Monti dovrebbe ormai avere insegnato. Così, superata la soglia dei 2.100 miliardi, aggiungendo 324 miliardi di Pil raggiunto nel 2019, anche l'aumento del debito pubblico è pesato decisamente di meno. L'inflazione del biennio 2022/2023, conseguente alla crisi del prezzo del gas, ha sicuramente influito parecchio nella dinamica in termini nominali, ma anche la crescita reale ha dato il suo contributo, tenuto conto della storia di bassa crescita italiana rispetto al contesto dei Paesi più sviluppati. Con i nuovi dati diffusi ieri, il Pil del 2023 è stato superiore del 4,6% (84 miliardi) rispetto

al periodo pre-Covid e come ha sottolineato l'Istat: "Per effetto della revisione, il Pil in volume del 2023 si è attestato a un livello per la prima volta superiore al massimo raggiunto prima della crisi finanziaria del 2008". A conferma di ciò che era già evidente nei dati di marzo, anche quelli diffusi ieri hanno evidenziato un ruolo determinante del settore delle costruzioni nei contributi alla crescita. Se i consumi nazionali e gli investimenti nei mezzi di trasporto sono sostanzialmente gli stessi del pre-Covid in termini reali, le esportazioni nette sono diminuite di 19 miliardi e gli investimenti in costruzioni sono saliti di circa 80 oltre l'inflazione, contribuendo per circa il 93% al totale della crescita reale registrata dall'economia dal 2019.

La stagione dei bonus edilizi, trainati dal Superbonus, si chiude così con risultati in termini di sviluppo economico che vengono rivisti al rialzo ancora una volta e con conti pubblici migliori di quelli ipotizzati qualche trimestre fa, quando ancora si parlava di "voragine senza precedenti nella storia della Repubblica", per citare il ministro Giancarlo Giorgetti.

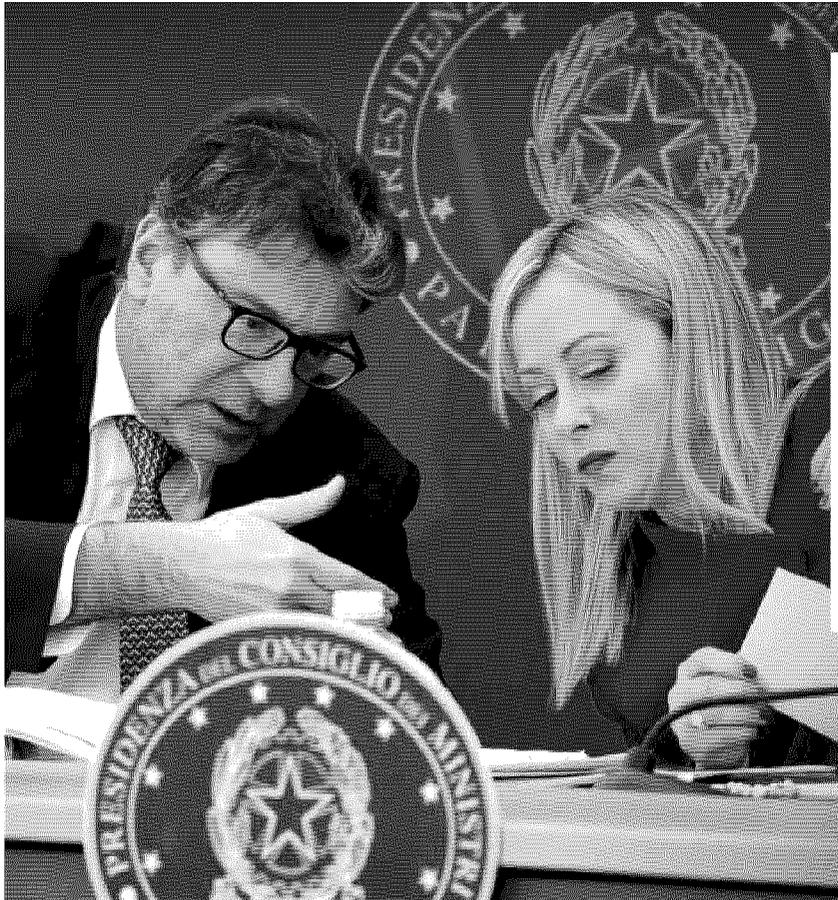
Finite poi le revisioni, che fatte per importi così rilevanti rendono prive di significato le analisi condotte sui dati precedenti, ci sarà modo di stimare con precisione quanta attività economica aggiuntiva i bonus sono stati in grado di attivare. Nonostante tutti i difetti e l'abbondanza di risorse impegnate, anche gli ultimi dati la confermano come una stagione di sviluppo. Vedremo cosa verrà dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli allarmi
Giorgetti e Meloni hanno accusato il Superbonus di aver creato un enorme "buco" nei conti LAPRESSE





Comunità energetiche
Cer a forma libera ma con divieto
di distribuzione degli utili — p.36



OPZIONE ASSOCIAZIONI E COOP

Spa e srl non sono consentite dalla legge. Via libera invece ad associazioni e società cooperative. La qualifica di impresa sociale consente tra l'altro di fruire della detassazione degli utili.

Comunità energetiche a forma libera ma con divieto di distribuire utili

Rinnovabili

**Spa e Srl sono precluse
Via libera ad associazioni
e società cooperative**

**La qualifica di impresa
sociale consente di detassare
gli utili reinvestiti**

Ilaria Ioannone

Comunità energetiche rinnovabili (Cer): quale forma giuridica scegliere? Un interrogativo che deve muovere anzitutto dalla legislazione nazionale. L'articolo 31 del Dlgs 199/2021, nel tracciare i tratti distintivi di una Cer nulla prescrive in merito alla forma giuridica da adottare. La norma, infatti, richiede solo che si tratti di un «soggetto giuridico di diritto privato» contraddistinto da assenza di scopo di lucro, carattere aperto e volontario, apporto di benefici ambientali e sociali. Tale formulazione, quindi, consente di lasciare a chi intende costituire una Cer la scelta sulla forma più confacente alle proprie esigenze tenendo conto di alcuni aspetti tra cui la dimensione dell'impianto o dei soggetti da coinvolgere. Una possibilità che però non deve mai perdere di vista i tratti distintivi che contraddistinguono una Cer. È inevitabile, quindi, che la forma societaria risulti incompatibile con quella di una co-

munità energetica.

Divieto di distribuire utili

La Cer è tenuta a fornire benefici ambientali, economici o sociali e non ad essere vincolata alla distribuzione di utili ai soci. In tal senso il ricorso alle forme giuridiche della Spa o della Srl, nonché di altre forme societarie (salvo quello della cooperativa) rappresenta una preclusione ai fini del riconoscimento come comunità energetica. Discorso diverso, invece, per quanto concerne la forma dell'associazione o della società cooperativa. La prima si dimostra una struttura idonea a garantire il principio della porta aperta e a perseguire le finalità proprie della Cer. Rappresentando, altresì, una soluzione appetibile con riferimento ai minori costi di costituzione, che possono ben rispondere a specifiche esigenze nel caso di ridotte dimensioni dell'impianto. La seconda forma, quella della società cooperativa, potrebbe invece risultare la forma più "duttile" per la costituzione di una comunità energetica di grandi dimensioni e il cui promotore sia un soggetto pubblico.

L'opzione «cooperativa»

La cooperativa è in grado di garantire una partecipazione attiva e democratica dei soci nel definire le strategie, gli impegni finanziari, la destinazione degli utili, mettendo a disposizione un capitale variabile in grado di soddisfare il principio della porta aperta, attraverso l'ingresso di nuovi soci che, con il loro apporto, contribuiscono al funzionamento. Peraltro, tale forma si

presta ad essere quella più rappresentativa del territorio. E a conferma di ciò vi sono gli stessi dati a livello europeo che evidenziano come la forma della cooperativa sia utilizzata molto nei paesi in cui le Cer si sono sviluppate. Senza poi contare la possibilità, riconosciuta dalla riforma del Terzo settore, di assumere la qualifica di impresa sociale che consente di fruire di specifici benefici fiscali come la detassazione degli utili (articolo 18, Dlgs 112/2017). Infine, tra le forme organizzative utilizzabili per la costituzione di una Cer, potrebbe esserci anche quella della fondazione di partecipazione.

Fondazione di partecipazione

Una soluzione che si presta anch'essa a venire incontro alle specifiche esigenze della Cer, essendo caratterizzata da una pluralità di fondatori o comunque di partecipanti all'iniziativa, dal principio di partecipazione attiva alla gestione dell'ente e formazione progressiva di un patrimonio, rispetto alla sua dotazione iniziale. Pur trattandosi di una forma giuridica meno comune nel panorama delle Cer, le fondazioni di partecipazione possono essere una scelta valida quando è necessario gestire patrimoni significativi destinati alla produzione energetica, garantendo allo stesso tempo la partecipazione attiva della comunità alla gestione della stessa. È evidente, quindi, che la possibilità di istituire Cer in diverse forme giuridiche nonché quella di assumere la qualifica di ente terzo settore - in virtù

del riconoscimento tra le attività di interesse generale della produzione e condivisione di energia – accendono ed alimentano il dibattito relativo all'analisi di ciascun modello di comunità energetica, al confronto tra i possibili modelli e ai vantaggi nonché agli eventuali limiti a seconda delle esigenze che si vogliono soddisfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

COMUNITÀ ENERGETICHE

Requisiti Cer

L'ente deve essere di tipo "collettivo": dovrà trattarsi di un ente partecipato, con o senza personalità giuridica, ma con soggettività giuridica. Assenza di scopo di lucro quale scopo principale.

Statuto Cer

Obiettivo principale: fornitura di benefici ambientali, economici o sociali a livello di comunità ai soci o membri o alle aree locali in cui opera la comunità. Oggetto sociale: secondo quanto prescritto dalle norme. Diritto di ingresso: per tutti coloro che possiedono i requisiti indicati dalle norme e sono localizzati nel perimetro rilevante. Condizione economiche di ingresso e partecipazione non particolarmente gravose. Mantenimento dei diritti di cliente finale e diritto di recesso in ogni momento. Individuazione di un soggetto delegato responsabile del riparto dell'energia condivisa.

TARIFFA INCENTIVANTE

Chi ne beneficia

L'accesso è riservato a impianti (con potenza non superiore a 1MW) inseriti in configurazioni di autoconsumo per la condivisione dell'energia, nell'ambito di (i) comunità energetiche rinnovabili, (ii) sistemi di autoconsumo

collettivo da fonti rinnovabili, (iii) sistemi di autoconsumo individuali di energia rinnovabile a distanza che utilizzano la rete elettrica di distribuzione.

Cosa prevede

La tariffa incentivante dura per 20 anni e si compone di una parte fissa e una variabile: la parte fissa varia in funzione della taglia dell'impianto e la parte variabile si lega al prezzo di mercato dell'energia.

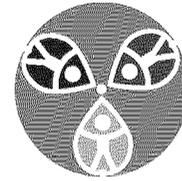
CONTRIBUTO IN CONTO CAPITALE PNRR

Chi ne beneficia

L'accesso è riservato a impianti ubicati in Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Gli impianti devono entrare in funzione entro 18 mesi dalla richiesta e comunque non oltre il 30 giugno 2026.

Cosa prevede

Copre fino al 40% dei costi ammissibili dell'investimento. Rientrano tra le spese ammissibili al fondo, a titolo esemplificativo, quelle finalizzate alla realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, o quelle sostenute per l'acquisto di macchinari, attrezzature e collaudi tecnico-amministrativi, nonché le spese per le consulenze, gli studi di prefattibilità e le altre opere edili necessarie alla realizzazione del progetto.



L'INIZIATIVA

A partire da domani Il Sole 24 Ore racconterà in sei puntate le principali storie di comunità energetiche in Italia



NOTARIATO *Surroghe con equo compenso*

Per i notai arriva l'equo compenso sulle surroghe. Una convenzione tra Consiglio nazionale del notariato e una delle prime banche italiane che prevede tariffe predefinite per la stipula con gli istituti firmatari degli atti di surroga. Ne ha parlato, secondo quanto riporta Federnotizie, il presidente del Consiglio nazionale Giulio Biino durante una tavola rotonda tenutasi lo scorso 21 settembre. La convenzione trova le sue basi nell'articolo 6 della legge sull'equo compenso approvata l'anno scorso (legge 49/2023).

Due gli effetti pratici della convenzione; per prima cosa, si conferma che la materia delle surroghe rientra senza dubbi nel perimetro dell'equo compenso. Inoltre, la stessa punta a risolvere un problema di applicazione legato ai parametri ministeriali, considerati troppo alti per poter essere applicati sul piano pratico. Sulla base della convenzione, il notaio dovrà quindi applicare la tariffa concordata. Con le banche che, invece, si rifiuteranno di applicarla, il riferimento principe rimane quello dei parametri fissati dal ministero.

↳ Riproduzione riservata -



VICEMINISTRO E FIGLIO

**I commercialisti
sotto inchiesta:
ombre sui 2 Sisto**

► MACKINSON A PAG. 15

BRESCIA • Nei guai il direttore generale di via Arenula Mimmo

Ordine commercialisti l'inchiesta ora punta al viceministro Sisto

» **Thomas Mackinson**

INVIATO A BERGAMO

Un'inchiesta della Procura di Brescia travolge 18 tra i commercialisti più noti d'Italia e quattro funzionari arrivando fino a Roma, con un direttore generale del ministero di Giustizia indagato e uno stralcio dell'indagine che potrebbe chiamare in causa nientemeno che Francesco Paolo Sisto: il viceministro e sottosegretario alla Giustizia con delega alle professioni. Sisto non è indagato ma i pm di Brescia segnalano ai colleghi di Piazzale Clodio due elementi per le valutazioni di competenza. Il primo è "l'inerzia prolungata" del dicastero che vigila sull'Ordine dei commercialisti nei confronti delle irregolarità riscontrate in seno al Consiglio dell'Ordine e a quello di disciplina di Bergamo fino al suo commissariamento. Il secondo è relativo alle consulenze date dall'ente pubblico vigilato al figlio avvocato, una delle quali proprio per la difesa dell'organismo dopo una perquisizione ordinata da Brescia. Della proposta per deliberarla non c'è più traccia, resta solo un foglio bianco.

DOPO UN ANNO di indagini i pm Antonio Bassolino e Donato Greco hanno chiuso il cerchio sulle pre-

sunte irregolarità negli organismi della categoria, da quello territoriale di Bergamo al nazionale di Roma. I reati ipotizzati sono l'interruzione di pubblico servizio e di turbativa, perché le loro condotte hanno avuto l'effetto di paralizzare i lavori del consiglio di disciplina di Brescia. In capo al Presidente del Consiglio Nazionale Elbano De Nuccio la rivelazione di segreto d'ufficio, per la divulgazione di notizie riservate su iscritti all'albo professionale segnale dal Presidente dell'Ordine di Brescia. Gli indagati sono professionisti con studi da Treviso a Bari e quasi l'intero Consiglio nazionale: il presidente, il direttore generale, tesoriere, segretario, le responsabili dell'ufficio legale e dell'ufficio relazioni istituzionali.

La valanga parte da un sassolino. "Sono finita lì per caso, tra tanti colleghi importanti" racconta al *Fatto* Maria Linda Sottocorna, membro della Disciplina di Bergamo con studio a Romano di Lombardia. "Potevo avere fascicoli delicatissimi sui colleghi, ma se chiedevo i verbali delle sedute cui partecipavo melinegavano. Mi dicevano "sta buona, senno non lavori più". Ma lei buona non sta.

Martella con esposti e denunce ministero, Consiglio Nazionale e organo di disciplina di Brescia. Scrive di "gravi illeciti" e omissioni

e di "inspiegabili resistenze" da parte del presidente dell'Ordine di Bergamo Francesco Geneletti e dei consiglieri della disciplina orobica, non solo a rispettare le procedure per la sostituzione dei membri della disciplina, ma anche nella trasmissione dei verbali e nell'assegnazione dei fascicoli disciplinari, compresa l'omessa segnalazione degli iscritti che non dichiarano i carichi pendenti, col rischio di favoritismi.

Il 28 giugno 2024 interessa anche la Procura di Brescia cui denuncia "la costante inerzia degli organi di vigilanza del Ministero di Giustizia" pur con "la piena coscienza degli illeciti commessi". Ancor prima di lei si era mosso il presidente del Consiglio di Disciplina di Brescia, Giuliano Baiguera, che ha la competenza su Bergamo. Il 27 settembre 2023 chiedeva alla Procura di fare gli approfondimenti del caso, parte l'inchiesta. Uno stralcio è già stato trasmesso a quella di Bergamo ma sul tavolo del procuratore capo Francesco Prete ce ne sono altri due, in fase di valutazione, che attendono di essere trasmessi a quelle di Roma e Latina. Il versante più delicato è quello capitolino.

Tra gli indagati figura infatti Giovanni Mimmo, magistrato fuo-

ri ruolo e direttore generale del Dipartimento Affari di Giustizia, ma l'indicazione ad approfondire porta dritto all'ufficio del viceministro Paolo Sisto. Il suo nome in questa storia entra sia per il ruolo genericamente "inerte" che avrebbe avuto il ministero su tutta la vicenda, ma anche per via di alcune consulenze ricevute dal figlio Roberto Eustachio Paolo, di professione avvocato, proprio dal Consiglio Nazionale e dalla sua Fondazione che fa studi e ricerca per il settore. Tre quelle note: nel 2023 Sisto jr. aveva avuto due contratti come ricercatore, uno dalla Fondazione da 25 mila euro e l'altro dal Consiglio per 8 mila, nel 2024 uno da 10 mila euro. Incarichi coordinati proprio da alcuni indagati e avvallati dal presidente De Nuccio che al tempo stesso presie-

de anche l'organo che vigila sulla Fondazione, col risultato che il sorvegliante sorveglia se stesso.

Roma è in fibrillazione da tempo. Il 19.11.2023 a Sisto e al dg Giovanni Mimmo perviene una lettera-appello che parla esplicitamente degli incarichi al figlio. E' firmata solo "alcuni consiglieri nazionali" ma molto precisa. "La nostra Fondazione - si legge - è interamente controllata dal Consiglio Nazionale, sul quale deve vigilare il Ministero della Giustizia: il conflitto di interessi che si delinea è di manifesta gravità". E ancora: "La scelta non ha ricevuto un riscontro favorevole nell'ambiente e tra i più stimati consiglieri, si comincia a parlare di una tangente "di fatto" diretta a procurare l'appoggio del Ministero in vista della riforma del

dpr n. 139/2005 e nei confronti di quegli Ordini professionali che hanno promesso di dare il voto a De Nuccio alle prossime elezioni".

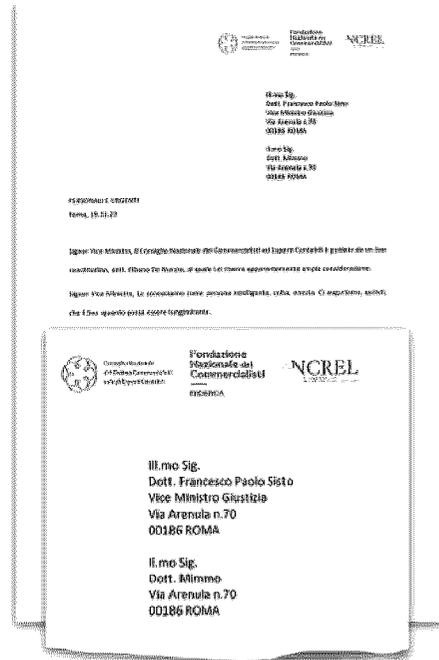
Il rischio cortocircuito in quei giorni è totale. Il 26 ottobre la Procura di Brescia manda i carabinieri di Roma a perquisire gli uffici del Consiglio Nazionale e due settimane dopo, l'8 novembre, il Comitato Esecutivo proponeva al figlio di Sisto un incarico proprio per difendere l'operato dell'organismo "in merito all'indagine penale" avviata da Brescia. In sostanza, il figlio avrebbe dovuto difendere il Consiglio Nazionale dalle inerzie sue e del ministero dove al vertice è il padre, cui la legge attribuisce i doveri di vigilanza sul Consiglio. Della proposta di delibera non c'è più traccia, ai documenti trasmessi dalla segreteria del Comitato Esecutivo, indagata, viene allegato un foglio bianco.

Il sottosegretario Non è indagato, ma è il controllore dell'Ordine (che ha affidato consulenze a suo figlio) La Procura vaglia lo stralcio sulla presunta inerzia negli accertamenti

DOPO UN ANNO D'INVESTIGAZIONE ED ESPOSTI



TUTTO COMINCIA alla fine del 2023 quando Maria Linda Sottocorna, membro del Consiglio di disciplina di Bergamo, si vede rifiutare la consegna dei verbali delle sedute. Denuncia al ministero, al Consiglio Nazionale e in Procura. Nel frattempo dall'ente partono missive al viceministro Sisto sulle consulenze che l'ente controllato ha affidato al figlio avvocato





Giustizia
Il viceministro Sisto, sopra il presidente dell'Ordine dei Commercialisti De Nuccio, al lato Sisto jr FOTO ANSA

PRECLUSE LE RETTIFICHE SUI REDDITI

Fuori dalla pax fiscale i forfettari L'Irap si chiude con il 3,9%

DI DUILIO LIBURDI E MASSIMILIANO SIRONI

Una pace fiscale che, nella migliore delle ipotesi, potrà costare 5 mila euro: è questa, in estrema sintesi una delle conseguenze legate alla prevista introduzione di un ravvedimento "speciale" per i contribuenti soggetti ad Isa e che aderiranno al concordato preventivo biennale. L'adesione, che potrà riguardare i periodi di imposta dal 2018 al 2022, comporterà la proroga sino al 31 dicembre 2027 dei termini di accertamento in scadenza tra la fine del 2024 e la fine del 2026. Quindi per i periodi di imposta dal 2018 al 2020. Si stanno dunque definendo, attraverso la riformulazione di uno specifico emendamento, i contorni di quella che può essere definita una pace fiscale "ad hoc" per i contribuenti che aderiranno al concordato preventivo biennale di cui al dlgs 13 del 2024 e che, evidentemente, ha una funzione di incentivo alla adesione in questione precludendo, per i periodi di imposta interessati, le rettifiche sui redditi di impresa o di lavoro autonomo. Rettifiche che, di fatto, potrebbero sussistere solo nel momento in cui intervengono cause di decadenza dal concordato stesso ovvero altre specifiche ipotesi, tra le quali il mancato pagamento delle somme dovute in base al ravvedimento. Il meccanismo, come detto, riguarda i periodi di imposta dal 2018 al 2022 ma non, evidentemente, il 2023. Per il semplice motivo che il termine di conversione del provvedimento normativo che dovrebbe contenere il "ravvedimento speciale" scade prima del termine di presentazione della dichiarazione annuale, dichiarazione nella quale si deve esprimere l'opzione per l'accesso al concordato. Il meccanismo di funzionamento è sufficientemente semplice, soprattutto considerando che non appare trasparente, dal testo, la necessità che l'accesso al ravvedimento debba essere effettuato per tutti i periodi di imposta. In sostanza: si individua il periodo di imposta da ravvedere compreso tra il 2018 ed il 2022, con possibilità, dunque, di scegliere uno, più o tutti i periodi di imposta;

si vede il punteggio Isa riferito allo specifico periodo; si prende a riferimento il reddito di impresa o di lavoro autonomo dichiarato nello specifico periodo di imposta e si applica un incremento che varia dal 5 al 50 per cento inversamente proporzionale al punteggio Isa conseguito (ad esempio 5 per cento per chi aveva Isa pari a 10); una volta determinato l'incremento, si applica un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e delle addizionali del 10, 12 o 15 per cento anch'essa inversamente proporzionale al pun-

teggio Isa conseguito (in questo caso l'aliquota minima compete a coloro che hanno almeno 8 e che hanno però incrementato la base imponibile del 10%); per i periodi di imposta 2020 e 2021, in considerazione del Covid, l'imposta sostitutiva viene ridotta del 30%; ai fini IRAP, l'imposta sostitutiva è del 3,9 per cento fatta salva la medesima riduzione prevista in ragione del Covid come disciplinata ai fini delle imposte sui redditi e delle addizionali; viene previsto un versamento minimo di 1000 euro all'anno dal che discende, appunto, l'ipotesi di un versamento minimo complessivo pari a 5 mila euro.

Nessuna disposizione specifica è prevista per i soggetti che hanno dichiarato perdite e che, per effetto dell'incremento di base imponibile continuano ad essere in perdita. In questa ipotesi, si potrebbe sostenere che sia dovuto comunque il versamento minimo a meno che non si indichi la necessità di liquidare una sorta di imposta virtuale sulla differenza di perdita con l'ulteriore conseguenza di comprendere la sorte delle perdite "cancellate". Il ravvedimento non riguarda coloro che hanno applicato il regime forfettario. Una volta determinata l'imposta sostitutiva (più in generale le imposte), è previsto che il versamento debba avvenire in un'unica soluzione entro il 31 marzo 2025 oppure mediante pagamento rateale in un massimo di 24 rate mensili di pari importo maggiorate di interessi calcolati al tasso legale con decorrenza dal 31 marzo 2025. In caso di pagamento rateale, l'opzione, per ciascuna annualità, si perfeziona mediante il pagamento di tutte le rate. Il pagamento di una delle rate, diverse dalla prima, entro il termine di pagamento della rata successiva non comporta la decadenza dal beneficio della rateazione. Non si fa luogo al rimborso delle somme versate a titolo di imposta sostitutiva in ipotesi di decadenza dalla rateizzazione. Per i soggetti che, in relazione ad uno o più periodi di imposta hanno già subito una azione di controllo, vi è una sorta di impossibilità di accesso al ravvedimento se il pagamento, in unica soluzione o della prima rata delle imposte sostitutive, è successivo alla notifica di processi verbali di constatazione o schemi di atto di accertamento, ovvero di atti di recupero di crediti inesistenti. Fermo restando che non appare esservi una preclusione per il mero invio di questionari. Per il solo periodo di imposta 2018, inoltre, il ravvedimento non si perfeziona se sono stati notificati processi verbali di constatazione o schemi di atto di accertamento, atti di recupero di crediti inesistenti, entro la data di conversione del decreto legge.

— © Riproduzione riservata —

ENTI LOCALI E STATO

Salvini al convegno Confedilizia: in arrivo circolare sul dl Salva Casa

Listino prezzi per sanare

Il Mit indicherà ai comuni quanto chiedere

DI FRANCESCO CERISANO

Arriva un listino prezzi per il Salva Casa. Per venire incontro agli uffici comunali in difficoltà nella quantificazione dell'oblazione da chiedere ai cittadini interessati a sanare le piccole difformità edilizie, il ministero delle infrastrutture sta lavorando a una circolare esplicativa che entro gli importi minimi e massimi previsti dal decreto legge n.69/2024 chiarirà per ciascun intervento l'importo da pagare.

Matteo Salvini ha scelto Piacenza e il tradizionale convegno del coordinamento legali di Confedilizia (dove l'anno scorso fu per la prima volta annunciato il piano del governo) per anticipare un altro tassello attuativo del decreto che, ha rivendicato il ministro, "ha liberato milioni di immobili, ostaggio della burocrazia, da piccole difformità interne che li rendevano non vendibili sul mercato".

Salvini ha ammesso che ad aver reso necessaria una circolare esplicativa sul tariffario previsto dal dl (da 1.032 a 10.328 euro, ma nei casi in cui l'intervento risulti conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente sia al momento della realizzazione dello stesso, sia al momento della presentazione della domanda, l'oblazione da pagare andrà da un minimo di 516



Matteo Salvini

euro a un massimo di 5.164 euro) è la paura della firma che sta frenando i funzionari degli uffici comunali a seguito delle inchieste della procura di Milano sulle presunte irregolarità nei cantieri. "Il dubbio dei dirigenti comunali in questa fase di attuazione è: quanto chiedo? E per questo dovremo fare una sorta di listino prezzi", ha spiegato. "L'obiettivo è che gli uffici comunali si liberino di milioni di pratiche, per di più incassando. Solo il comune di Roma stima in 200 mila le pratiche edilizie risalenti a tre condoni. Senza il dl Salva casa non sarebbe mai riuscito a smaltirle. Ora può farlo incassando soldi da mettere a beneficio dei cittadini. E' un meccanismo win-win".

Salva Milano

E per sbloccare definitivamente i cantieri fermi non solo nel capoluogo lombardo, ma in tutta Italia, alla Camera accelera la proposta unitaria della maggioranza (AC 1987 a firma Aldo Mattia, Gianpiero Zinzi, Piergiorgio Cortellazzo e Martina Semenzato) che, sfumata la possibilità di intervenire sulla materia con decreto legge, punta a salvare la pianificazione urbanistica dei comuni e in particolare quella del capoluogo lombardo i cui uffici negli anni hanno suffragato un'interpretazione troppo estensiva (al punto da essere finita nel mirino della procura) sulla possibilità di costruire nelle aree urbanizzate oltre i limiti dei 25 metri di altezza e dei tre metri cubi per metro quadro di volume anche in assenza di piano particolareggiato o lottizzazione convenzionata. La proposta di legge dà sei mesi di tempo per realizzare "un riordino organico della disciplina di settore" previo accordo in Conferenza unificata. Governo, regioni, province, comuni e comunità montane dovranno individuare i casi in cui è necessario adottare un piano particolareggiato o una lottizzazione convenzionata. Nel frattempo gli interventi realizzati o autorizzati fino alla data di entrata in vigore della disciplina di riordino del settore (senza approvazione preventiva di un pia-

no particolareggiato o di lottizzazione convenzionata) saranno considerati conformi alla disciplina urbanistica alle seguenti condizioni:

a) edificazione di nuovi immobili su singoli lotti situati in ambiti edificati e urbanizzati;

b) sostituzione di edifici esistenti in ambiti caratterizzati da una struttura urbana definita e urbanizzata;

c) interventi su edifici esistenti in ambiti caratterizzati da una struttura urbana.

Verranno considerati interventi di ristrutturazione edilizia, gli interventi di totale o parziale demolizione e ricostruzione realizzati o autorizzati a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto Salva Casa.

L'obiettivo della maggioranza è portare il testo in aula "verso la seconda metà di ottobre" (ha precisato a ItaliaOggi il relatore Tommaso Foti di Fratelli d'Italia). Il testo, all'esame della commissione ambiente di Montecitorio, non si annuncia blindato, ma i tempi di approvazione dovranno essere celeri proprio per sbloccare gli oltre 150 cantieri fermi a Milano ma anche in altre città d'Italia. "Deve essere ancora fissato il termine per la presentazione degli emendamenti. Quando lo avremo ricevuto, vedremo se vi è qualcosa di migliorativo", ha spiegato Foti.

